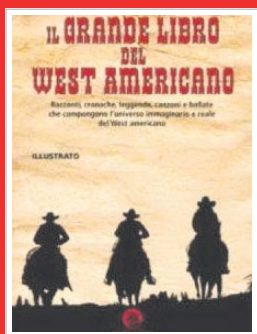




## MITI E PASSIONI

Parole, suoni  
e immagini



**Racconti e ballate** cronache e leggende nel volume illustrato «Il grande libro del west americano», tradotto da Natascia Pennacchietti e Costanza Rodotà (pagine 333, euro 18,50, Cavallo di Ferro editore).  
Dalla corsa dei pionieri per la conquista delle grandi praterie alla nube di fuliggine del primo cavallo di ferro. Dalla febbre dell'oro ai duelli sotto il sole. Dai banditi Jesse James e Butch Cassidy al tragico massacro del Settimo Cavalleggeri del Generale Custer da parte dei Sioux, nella celebre battaglia del Little Bighorn.



La Monument Valley (Arizona), molto amata da John Ford, scenario ideale per molti western

# L'INDELEBILE IMPRONTA DEL WESTERN

**Dal cult hollywoodiano alla versione «Spaghetti» non è tramontato** l'immaginario della frontiera e del cow boy senza macchia. Genere amato anche in Italia, che spesso ne ha stravolto i titoli. Ecco una carrellata di ricordi e proposte: film vecchi e nuovi, libri e canzoni. E la tentazione di Tarantino...

**ROCK REYNOLDS**  
rockreynolds@libero.it

**S**aranno pure campioni hollywoodiani di stereotipi, ma non è per caso che film come *Ombre Rosse*, *Un dollaro d'onore* e *Il cavaliere della valle solitaria* hanno lasciato un'impronta indelebile nell'immaginario del Western. Si potrebbe dire che sono i titoli stessi a evocare immagini suggestive ed emozioni forti. Peccato che in tutti e tre i casi, quei titoli suggestivi siano stati un vezzo, non sempre brillante, dei distributori italiani. Il film in bianco e nero di John Ford, con un promettente John Wayne ancora giovane e magro, si intito-

lava *Stagecoach*, la diligenza, mentre grida tuttora allo scandalo il trattamento riservato al capolavoro di Howard Hawks, ribattezzato *Un dollaro d'onore* perché il titolo originale *Rio Bravo* era stato inopinatamente imposto qualche anno prima al film di John Ford *Rio Grande*: genialità allo stato puro, al punto che ci si potrebbe quasi chiedere come mai non sia stato scelto di intitolare *Rio Bravo*, viceversa, *Rio Grande*? Ma è *Il cavaliere della valle solitaria* a strabiliare maggiormente. Cinque parole per un sol nome originale: *Shane*. I cowboy, si sa, sono tipi tosti, solitari, che alle parole preferiscono i fatti, e questo film, girato nella splendida cornice del Grand Teton National Park, nel Wyoming, è la storia

western per eccellenza. O meglio, la storia più classica, quasi biblica, che ci si possa immaginare. Shakespeare lo collocherebbe a uno dei primi posti della sua videoteca: un misterioso straniero giunge a cavallo in un paesino di contadini, dove un bracciano spadroneggia, e la vita del posto non sarà mai più la stessa. Shane risolve a modo suo la faccenda, spezzando tante ossa e qualche cuore, ma certe questioni restano insolute. L'eroe, insomma, è solo di passaggio. In tal modo la sua natura leggendaria, quasi senza macchia, non viene scalfita dalle imperfezioni dell'individuo. Non ce n'è il tempo. In fondo non è la fine del viaggio a starci a cuore. È il viaggio stesso. Come dice il cantautore John Hiatt nel suo bra-